

Atti di non razzismo

LAURA BALBO

I fatti di queste settimane e giorni hanno bisogno, come risposta, di atti di non razzismo. Servono poco, cioè le parole di indignazione e le condanne antirazziste: non servono perché biasimare o demonizzare («bottegai», ragazzi, anche cittadini perplessi o incerti o impauriti) non risolve i problemi. Ma solo parte di rituali di autorassicurazione. Né d'altra parte è possibile, su questi fatti, il silenzio.

fosse arrivati a convertire il decreto entro i termini, ne sarebbe uscito dalle istituzioni un segnale assai negativo. Atti di non razzismo possono essere articoli di quotidiani e settimanali. Viceversa troppo spesso sono tribune di opinioni improvvisate (dingenti politici e sindacali, giornalisti, studiosi di ogni materia tutto d'un tratto si considerano informati ed esperti di questi temi). Ma su come giocano i processi comunicativi, tema studiato con sofisticazione in tanti paesi «razzisti», nessuno finora sembra interrogarsi e sentirsi responsabile.

Io difendo quella legge

GIULIO QUERCINI

Sbaglia il compagno De Felice a chiedere perentoriamente dalle colonne dell'Unità l'autocritica del Pci per il voto favorevole alla legge sugli immigrati. Con il suo articolo contribuisce ad accreditare l'idea di un nesso possibile fra la nuova normativa e gli interventi repressivi di Firenze. È l'idea che sta a fondamento delle dichiarazioni e dei comportamenti irragionevoli del sindaco Morales e del capo della polizia Parisi. È una idea non vera.

approvata. Le nuove forme attivano investimenti per la creazione di strutture, servizi, assistenti che sostengono l'integrazione degli immigrati nel nostro paese. Sono risorse finanziarie ed interventi palesemente insufficienti, ultima manifestazione di anni di ritardo e di insensibilità dei governi italiani e, purtroppo, di gran parte della politica nazionale. Ma allora l'impegno è a prendere in mano gli appalti che la legge offre perché i cittadini italiani e stranieri - insieme e non divisi - si battono per politiche del lavoro, dell'edilizia residenziale, dei servizi, careniti anche per i nostri concittadini soprattutto in alcune regioni del paese.

Ruolo e prospettive della sinistra nel dialogo tra Napolitano e Sampaio candidato alla carica di governatore dello Stato di S. Paolo

Il Brasile cerniera tra Nord e Sud del mondo

ROMA. Due anni. Tanti ne sono passati da quando Giorgio Napolitano e Plinio Sampaio si incontrarono per la prima volta a San Paolo. E sono stati due anni densi, ricchi di avvenimenti di trasformazione. Il Brasile, lungo i complessi itinerari della sua fuoriuscita dal regime militare, ha elaborato una nuova Costituzione - una Costituzione - dice Sampaio - molto eterogenea, ma in grado di definire le regole di un riconoscibile gioco democratico - e, su questo incedo terreno, la realtà della battaglia politica ha progressivamente rivelato la presenza di uno schieramento progressista ampio, in rapida crescita e relativamente unitario, capace, in una lunga prospettiva, di candidarsi alla guida del paese.

Qual è il vero nodo da sciogliere per affrontare insieme la questione del Sud del mondo? Qual è il punto da cui la battaglia delle forze di sinistra può davvero, e con successo, prendere le mosse? Ne discutono il ministro degli Esteri ombra del Pci, Giorgio Napolitano, e Plinio Sampaio, prossimo candidato del Partito del lavoro alla carica di governatore dello Stato di San Paolo del Brasile.

MASSIMO CAVALLINI

«Credo - risponde Sampaio - che ci sia un terreno di battaglia comune. Credo che dobbiamo innanzitutto batterci insieme contro l'ondata di "liberalismo" che va pervadendo l'arena internazionale: poiché questa logica, che affida alle leggi di mercato la soluzione d'ogni problema, non solo non risolve, ma ha fin qui prodotto e progressivamente aggravato la crisi. I piani di riaggiustamento imposti dal Fmi ai paesi debitori (in cambio di nuovi fondi che serviranno per lo più a pagare i vecchi debiti) hanno approfondito i vizi strutturali delle economie nazionali e le hanno forzatamente messe in un mercato internazionale nel quale sono, immancabilmente, perdenti. Si tratta, oltretutto, di una logica ormai esaurita, consumata dalle sue stesse contraddizioni. Una logica della quale il piano Brady rappresenta, in buona misura, l'ultimo ed effimero riflesso».

Per Napolitano questo significa trovare una soluzione del problema del debito che individui, sulla base di un negoziato internazionale, alcuni criteri generali di drastica riduzione («o, nei casi più drammatici, di totale condono») e che nel contempo sappia legarsi a veri progetti di riforma interna. Che sappia, insomma, precisa Sampaio, definire vere «priorità», tese alla trasformazione strutturale dell'economia, nella valutazione contrattata dei nuovi finanziamenti. Ma non si tratta solo di combattere gli egoismi perversi del sistema finanziario, o il conservatismo rischioso che la nuova situazione internazionale spinga il flusso degli aiuti prevalentemente verso l'Est europeo. O, ancora, di superare le stesse pigrizie che anche le forze del progresso testimoniano su questo terreno (anche l'Internazionale socialista, dice Napolitano, ha fin qui predicato bene, ma assai poco agito). C'è soprattutto un punto politico sul quale il contributo della sinistra europea può risultare decisivo. «Ricordo - dice Napolitano - che due anni fa in Brasile incontrammo il cardinale Arns. E anche a lui chiedemmo che cosa potessimo in concreto fare per contribuire, dall'Europa, alla rinascita del Brasile e del Terzo mondo. La sua risposta fu straordinariamente lucida ed anticonvenzionale. Qui, disse, c'è soprattutto bisogno di partiti e di sindacati moderni. Aiutateci a costruirli».

«Credo - risponde Sampaio - che ci sia un terreno di battaglia comune. Credo che dobbiamo innanzitutto batterci insieme contro l'ondata di "liberalismo" che va pervadendo l'arena internazionale: poiché questa logica, che affida alle leggi di mercato la soluzione d'ogni problema, non solo non risolve, ma ha fin qui prodotto e progressivamente aggravato la crisi. I piani di riaggiustamento imposti dal Fmi ai paesi debitori (in cambio di nuovi fondi che serviranno per lo più a pagare i vecchi debiti) hanno approfondito i vizi strutturali delle economie nazionali e le hanno forzatamente messe in un mercato internazionale nel quale sono, immancabilmente, perdenti. Si tratta, oltretutto, di una logica ormai esaurita, consumata dalle sue stesse contraddizioni. Una logica della quale il piano Brady rappresenta, in buona misura, l'ultimo ed effimero riflesso».

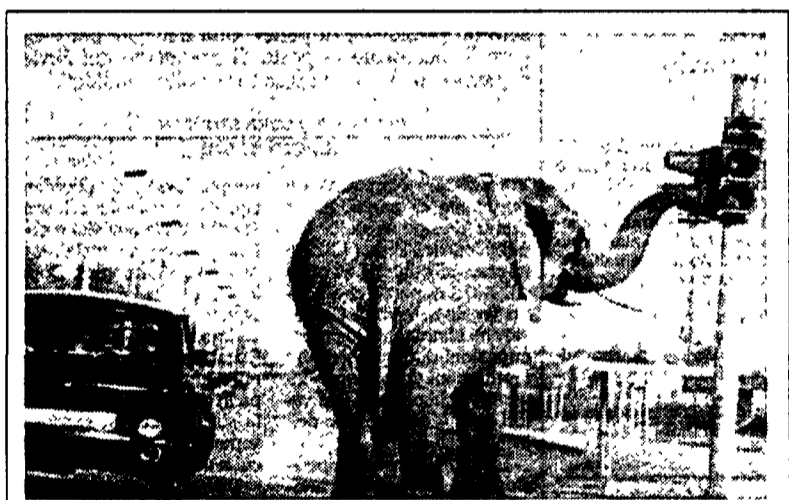
E se il morbo dei Tir eliminasse automobili e tv?

GOFFREDO FOFI

Sono uno dei pochi italiani di età superiore ai 18 anni a non possedere un'automobile e a non avere la patente, per scelta e per principio. E da vecchio cultore della letteratura fantascientifica, mi è accaduto a volte di sognare dell'esistenza di un mondo senza automobili (come una Venezia mondiale...) o con soli autobus e ambulanze, o dell'esistenza di un gruppo di scienziati che inventavano, che so, un morbo, un virus, un'epidemia delle automobili e delle televisioni che le facesse scomparire dalla faccia della terra!

Mi scrivono amici dai quali ho avuto molta da imparare che hanno letto i miei interventi su queste e altre pagine. Sono troppo pessimista, dicono, e dicono che è meglio la persuasione che l'invettiva, e che non tutto in Italia è così. Lo so anch'io, che non tutto è così, che grappoli di minoranze decenti ce ne sono, che inquieti e incerti e insoddisfatti lo si è in tanti. Si può avere un'idea di quanto immigrati in qualche altro paese, che posti migliori di questo (o peggiori, ma di peggio diverso) ce ne sono, o avrei smesso da tempo di scrivere, di fare. Ma ho l'impressione che spesso si tenda a non voler vedere ciò che davvero siamo diventati - una maggioranza cui, per un pezzo o per l'altro, più o meno grandi, apparteniamo - e ciò che ci circonda; che si abbia paura di vedere, e magari, chissà, che non si sappia più vedere. È vero, imprecare non serve o certifica non basta, ma di fronte alla quotidiana bestaggine delle propagande, di fronte ai silenzi e alle moltiplicazioni, di fronte ai giochi complici dei media, e di fronte a quel tanto di realtà che poi esplose e si impone - e agli incontri della vita quotidiana non appena ci si muova fuori dalle orbite abitate, la prima cosa da fare non è quella - non fosse che un'ecologia della mente - di reimparare a osservare? E beato chi può farlo senza arrabbiarsi! Insegnavano antichi maestri, preferibilmente marxisti, di non accettare per «normale» ciò che è solo di questo tempo, di questo (largo) e sono prevenuto, diffidente, e preso io dal panico di fronte alla superficialità e ai tanti opportunismi delle tattiche ministeriali e

LA FOTO DI OGGI



Marina, una elefantessa tedesco-orientale, verifica preoccupata il funzionamento del semaforo, lungo la strada che porta dallo zoo di Erfurt al primo centro veterinario

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

L'attimo fuggente di Achille

son! In che guaio si sarebbe messo Achille Occhetto! La responsabilità della mia indagine è tutta dei libri della Bur. Qualcuno ricorderà la Biblioteca Universale Rizzoli negli anni Cinquanta e Sessanta, i volumetti dalla copertina rigorosamente tipografica e dalle traduzioni altrettanto rigorosamente integrali. Che delusione quando scoprii che La Capanna dello Zio Tom e persino I Tre Moschettieri della mia infanzia non erano integrali. E che piacere nel leggere invece il testo completo! Così, per questa vecchia abitudine, mi sono procurato più che la traduzione integrale, addirittura il testo originale dell'Ulysses di Tennyson. Avendo scoperto che la vera fonte non è letteraria ma cinematografica, potrei lasciar perdere: ma il tempo che ho impiegato nella ricerca mi spinge a documentare su quale baratro Achille si è incautamente affacciato. Ma lasciamo parlare Tennyson: «Come, my friends, / It's not too late to seek a newer world. / Push off, and sitting well in order smite / The



sounding furrows; for my purpose holds / To sail beyond the sunset, and the paths / Off all the western stars, until I die». Se può andare la versione Occhettiana «venite amici, che non è mai troppo tardi per scoprire un nuovo mondo»; e si può accettare con qualche buona volontà, l'omissione dell'invito «prendete il largo, e saldi ai vostri posti sbaragliate / I sonori marosi», il proposito dell'Ulisse di Tennyson sembra essere, piuttosto che «andare più in là dell'orizzonte», «navigare oltre il tra-

monte, oltre la luce / di tutte le stelle occidentali, finché i venti muoia». A parte che «orizzonte» e «tramonto» non sono precisamente la stessa cosa, traspare nell'Ulisse di Tennyson una certa se non intenzionale suicida, attrazione per la morte eroica. Ribadita dai versi successivi, letteralmente scomparsi nella versione presentata da Occhetto al Congresso. «It may be that the gulfs will wash us down / It may be we shall touch the Happy Isles, / and see the great Achilles, whom we knew». Che, traducendo come posso alla bell'è meglio, avvertono i compagni di Ulisse della sorte che li attende. «Forse gli abissi ci troveranno; / Forse approderemo alle Isole Felici; / E incontreremo il grande Achille che noi conosciamo». La sorte di approdare alle «Isole Felici», si badi bene, comporta qualche con-

L'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Edilrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefani, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
DIREZIONE, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1461 del 4/4/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti